

Regia: Dustin Hoffman

Interpreti: Maggie Smith (Jean Horton), Tom Courtenay (Reginald Paget, detto 'Reggie'), Billy Connolly (Wilfred Bond, detto 'Wilf'), Pauline Collins (Cecily Robson, detta 'Cissy'), Michael Gambon (Cedric Livingstone), Dame Gwyneth Jones (Ann Langley), Sheridan Smith (Dott.ssa Lucy Cogan), Andrew Sachs (Bobby Swanson), David Ryall (Harry), Trevor Peacock (George), Michael Byrne (Frank White), Luke Newberry (Simon)

Genere: Commedia/Drammatico - **Origine:** Gran Bretagna - **Anno:** 2012 - **Soggetto:** tratto dall'opera teatrale omonima di Ronald Harwood -

Sceneggiatura: Ronald Harwood - **Fotografia:** John de Boorman - **Musica:** Dario Marianelli - **Montaggio:** Barney Pilling - **Durata:** 98' - **Produzione:** Headline Pictures/BBC Films/Finola Dwyer Productions/in coproduzione con DCM Productions - **Distribuzione:** BIM (2013)

Ospiti in un incantevole casa di riposo per musicisti, quattro cantanti lirici, di cui si ricorda uno storico Rigoletto, sono richiesti di esibirsi di nuovo insieme in 'Bella figlia dell'amore'. Il problema è che Tom Courtenay non ha mai perdonato a Maggie Smith di averlo tradito; la Smith teme di distruggere la sua fama di indimenticata Gilda; Bill Connolly esorcizza la vecchiaia con la mania del sesso e Pauline Collins sta scivolando nella demenza. Scritto da Ronald Harwood sulla base di una propria pièce del 1999, "Quartet" è un ben amalgamato 'quintet' di attori, salvo che uno sta dietro la macchina da presa. Si tratta di Dustin Hoffman che, giustamente, ha scelto di esordire giocando di recitazione più che di azione; e, dimenticando di essere americano, dirige il delizioso concertato dei colleghi con finezza e humour britannici.

La Stampa - 24/01/13
Alessandra Levantesi Kezich

Melomani, verdiani in prima fila, teatranti, accorrete a vedere un film in cui si parla molto di 'Rigoletto', ma che sembra invece una tessitura mozartiana di amori, amorette, ripicche, rimpianti, tradimenti canori, nostalgie di riflettori e bacchette, quando vita e carriera si mescolano senza distinzioni. Ispirato pare dalla milanese Casa Verdi, lo sceneggiatore Oscar de "Il pianista", il drammaturgo di 'Servo di scena', Ronald Harwood immagina Beecham House, casa di riposo inglese per musicisti dove un giorno arriva una ex diva della lirica che ivi ritroverà l'ex marito, non ancora riconciliato, e altri due componenti del quartetto di successo dal quale si era distaccata da solista.

Ora, smaltite sorprese e gelosie, tutti insistono con la nuova venuta, recalcitrante, perché accetti di ricomporre per un gala benefico, l'ultima volta, il vecchio ensemble cantando 'Bella figlia dell'amore' dal 'Rigoletto', titolo italiano della commedia recitata benissimo da Proclemer, Masiero, Bellei e Maranzana.

In un momento in cui la terza età si è ricavata al cinema uno spazio non solo di "Cocoon" ("Amour", "Marigold Hotel", "Se vivessimo tutti insieme?") questa bellissima ragnatela di gentili patologie del proskenio e dei tempi perduti, di convivenze ferocemente allegre, di rimpianti strazianti ma commentati dai songs di Gilbert e Sullivan, ha ispirato Dustin Hoffman debuttante in regia a 75 anni. Che il teatro lo ami (fu 'Com-messo viaggiatore') e ne conosca le quinte psicologiche, non solo reali, è chiaro dalla felicità narrativa con cui lo richiama e lo ricama, spaziando nelle piccole follie della 'gente matta' (così Garinei e Giovannini definivano i ragazzi del musical) e prendendo sul serio ogni incrinatura vocale intellettuale che va in direzione senile senza via d'uscita. Vivacissimo nei contrappunti dialogici e ovviamente con eterne armonie (anche Sutherland e Pavarotti), il film è una meraviglia di interpretazioni. Prima, Maggie Smith: il piacere di vederla e ascoltarla è da mettere tra le dieci priorità per vivere di Woody Allen, inserita in un concerto di gentili voci, mimiche, sguardi e retroguardi (Tom Courtenay, Billy Connolly, Pauline Collins e gli altri) in clima british di distin-ta, selezionata gente che va e che viene, tipo "Downtown Abbey".

Titoli di coda da non perdere: non sono

i soliti ciak scartati ma una proustiana contrapposizione di foto di personaggi veri e presunti, di ieri e di oggi, in scena e fuori, compreso un 'Servitore di due padroni'. Una summa di grandi e piccoli rimpianti degli artisti che magari vivono proprio sul ricordo di una foto.

Il Corriere della Sera - 24/01/13
Maurizio Porro

'Allegri, gioventù'. Nella villa della campagna inglese la vita scorre lenta, non lieta ma sicura. Gli ospiti, che furono cantanti lirici di varia fama, vanno a letto presto e cercano di tenere in ordine gli applausi e le cadute della loro vita. L'immobilità delle cose intorno e la ripetizione dei gesti quotidiani rendono più forte la presenza del passato. Alla vigilia dell'evento della stagione (un recital in onore di Verdi) utile a raccogliere i fondi necessari, l'arrivo nel pensionato della superba Maggie Smith, che si sente ancora una diva, rende le cose più difficili, anche perché ci sono antichi amori e rancori alle spalle, nodi intricati da sciogliere. Al suo debutto alla regia, Hoffman parte da una commedia teatrale, dirige al meglio la bella compagnia di attori e forse si ricorda di piccoli classici come "Prigionieri del sogno" (1938) di Duvivier. I vecchi non sono buoni, però alla fine prevale la dolcezza. La malinconia è invitata, ma tanto vale aggrapparsi a ciò che resta del giorno.

Sette - 25/01/13
Claudio Carabba

Si arricchisce il filone rosa sulla vecchiaia, un genere non nuovo ma comunque raro per presunta mancanza di appeal, in cui i vecchi pur nella malin-

conia della decadenza fisica e della solitudine, se la spassano come se la vita ancora appartenesse loro, in film che conquistano un pubblico non necessariamente coetaneo. Dustin Hoffman che fu, trentenne, il giovane laureato scandalosamente concupito da una matura futura suocera, per il suo primo film da regista, a 76 anni, sceglie una storia di anziani briosi e vitali, dal passato luminoso che vivono un presente prigioniero degli anni, senza rinunciare al futuro. In una sontuosa dimora georgiana, isolata in un magnifico parco del Buckinghamshire (dove nella realtà soggiornarono sia re Giorgio III che la regina Vittoria) trasformata in elegante casa di riposo per musicisti, ex cantanti d'opera e di musical, di direttori d'orchestra e registi, di solisti ed orchestrali, rimasti soli o senza soldi.

Qualche acciaccio, qualche amnesia, un po' di rivalità, scontri su chi ha diritto al tavolo vicino alla finestra, illusioni seduttive, alcolici nascosti tra i costumi, canasta, piscina, cricket e passeggiate nel parco, visite frettolose di figli e nipoti impazienti. I vecchi ospiti di Beecham House hanno deciso di amare la vita come sempre, e s'impongono regole ferree: 'Non morire prima di morire. Non consentire che ti imbocchino. Non fartela addosso'. E' soprattutto la musica a fame una affettuosa comunità, a bandire il senso della fine, a risuonare gioiosa ovunque; Bach suonato al piano, Boccherini eseguito da un quintetto, 'Libiam ne' lieti calici' esaltato dal coro, 'Vissi d'arte' cantato con passione. Il legame col mondo è dato dalle ragazze che vengono a prendere lezioni di piano e violino, dagli studenti rap cui si spiega perché è l'opera a dare suono alle emozioni. L'ex direttore artistico (Michael Gambon, l'Albus Silente di "Harry Potter") appassionato di caffettani e con pessimo carattere, deve organizzare uno spettacolo nella speranza di raccogliere soldi affinché la casa di riposo non chiuda.

Un giorno la pace viene sconvolta dall'arrivo di quella che fu davvero una grande star mondiale dell'opera, con tutta la sua alterigia, la sempre meravigliosa Maggie Smith. Un disastro per

colui che tanti anni prima era stato da lei abbandonato dopo nove ore di matrimonio, per inseguire la carriera e altri mariti: lui non l'ha ancora perdonata, lei soltanto ora, sola e appoggiata a un bastone, gli chiede scusa. Dodici erano state le chiamate in scena quando lei, Gilda, soprano, lui, il Duca, tenore, Rigoleto, baritono, Maddalena, contralto, avevano cantato insieme lo stupefacente quartetto del terzo atto dell'opera verdiana. Ora sono tutti lì, ugualmente vecchi e soli, dimenticati, senza più quel genio e quella voce che aveva mandato in delirio il pubblico. La vita li ha separati, ma la musica, la voglia di rimettersi alla prova, li riunisce. Maggie Smith, Tom Courtenay, Billy Connolly, Pauline Collins, compongono il quartetto canoro e sentimentale, gli altri attori sono stati davvero protagonisti del mondo musicale, e alla fine è commovente vedere le loro immagini da giovani, quando regnavano nei teatri di tutto il mondo. Il film è il cineadattamento appassionato e ironico di una commedia di Ronald Harwood, ispirata dal documentario "Il bacio di Tosca", girato anni fa nella Casa di Riposo per musicisti 'Giuseppe Verdi' di Milano.

La Repubblica - 24/01/13
Natalia Aspesi

Ancora inedito in Italia è "A Late Quartet" di Yaron Zilberman, storia di un celebre quartetto d'archi il cui veterano violoncellista, un perfetto Christopher Walken, scopre di essere malato di Parkinson. "Quartet" ha un tono più leggiadro, pur dibattendosi tra simili impedimenti fisici e mentali. La coincidenza sta nel quartetto, anche se nel nostro caso è vocale, ma soprattutto nel desiderio di raccontare storie di personaggi eccezionali che la vecchiaia costringe a più miti consigli e ad affrontare un decadimento non solo del corpo ma persino del ruolo. Proprio il caso della grande Maggie Smith, cantante di chiara fama decisa finalmente a raggiungere Beecham House, casa di riposo per musicisti e artisti dove malauguratamente risiede l'ex marito interpretato dall'altrettanto grande Sir Tom Courtenay (per gli smemorati: "Billy il bu-

giardo"). I due, insieme a Billy Connolly e Pauline Collins, fecero parte di un quartetto leggendario che qualcuno ora pensa di riunire per un concerto, così da raccogliere i fondi necessari per salvare il pensionato dal fallimento. Ma una rivale in bel canto, la vera soprano Dame Gwyneth Jones, trama nell'ombra. Dietro la macchina da presa l'esordiente 75enne Dustin Hoffman, che riempie la vicenda di ironia e dirige con tocco leggero un team di attori straordinari (c'è anche Michael Gambon in una parte gustosa). Certo, la vicenda è tutt'altro che originale, la sceneggiatura firmata dallo stesso autore della pièce cui si ispira, Ronald Harwood, molto ben calibrata ma schematica. Tuttavia sono le performance minimali del gruppo che si è chiamati ad ammirare, e il gioco funziona bene rivolgendosi soprattutto a un pubblico certo trasversale ma magari non così distante generazionalmente dai protagonisti. Imperdibili invece i titoli di coda, dove le biografie finte degli ospiti illustri di Beecham House si mescolano alle carriere vere (e soprattutto alle foto giovanili) degli attori. Al montaggio di "Quartet", non accreditato, ha collaborato Michael Mann, buon amico di Dustin Hoffman dall'esperienza della serie Tv 'Luck', prodotta da entrambi, che si trovava a Londra durante la lavorazione e ha dato preziosi consigli al 'neofita'.

FilmTv - 2013-4-27
Mauro Gervasini